

el beneficio onirico del refero atavico, possiamo cogliere una fiera e commovente fiducia nella capacità di recupero e di trasformazione della vita da arte della letteratura.

«Ho sempre avuto, nel corso della mia intera esistenza, la netta sensazione di aver vissuto in altri tempi e in altri luoghi, di avere addirittura ospitato in me altre persone»: è l'incipit del libro, ma potrebbe essere anche l'epitaffio di London di qualsiasi vero narratore, l'ampiro anacronico che dopo avere attinto dalla vita e dalla letteratura affida la propria sopravvivenza alle sue future vittime, i lettori che gli sopravviveranno e gli scrittori che lo rorderanno. Altra reincarnazione non so immaginare.

©IPRODUZIONE RISERVATA

... prima ancora che sua, la sconfitta dell'intero paese, il quale — dopo i non pochi e tutti falliti tentativi compiuti dal Parlamento e dai governi precedenti il suo — avrebbe avuto la possibilità di dotarsi di istituzioni più efficienti, di Camere in grado di procedere in maniera più spedita e con-

entusiasti compagni di strada vi faceste avanti con il grido di battaglia: «rottamare». La mia reazione fu subito negativa. Si rottamano le carcasse di automobili, i frigoriferi fuori uso ecc. Lasci dire: del tutto accettabile è proporsi di sconfiggere, anche con le inevitabili durezza, una linea politica in

sposizione non soltanto a parlare agli altri per trascinarli ma anche ad ascoltare prima di scegliere e di prendere le proprie decisioni. Il governo degli uomini è cosa assai più complessa dell'indicare loro la direzione di marcia, che pure è la funzione di un leader.

©IPRODUZIONE RISERVATA

Quando vizi privati e pubbliche virtù vinsero la battaglia contro l'onestà

Uno studio ripercorre il declino dell'etica "classica" a partire dal Rinascimento. Artefici del cambiamento personaggi del calibro di Guicciardini e Machiavelli

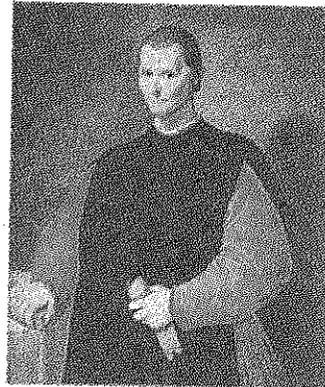
PAOLO DIPAOLO

Per uno che nacque (e morì) mentre infuriava la peste, fu costretto dall'Inquisizione a un'abiura, ebbe un figlio ladro e un altro decapitato, la vita non poteva avere tinte rosa. Era un medico e matematico del Cinquecento, si chiamava Gerolamo Cardano, e quando riversò in un libro tutta la propria cupezza, finì anche per distruggere l'immagine «ingenua della solarità culturale del Rinascimento». L'opera in questione torna utile se si vuole studiare il lungo crepuscolo di un valore dalle radici secolari: l'onestà, o meglio "onestade", a cui l'italianista e ispanista Paolo Cherchi dedica un ampio saggio, *Il tramonto dell'onestade* (Edizioni di Storia e Letteratura, pagg. 340, euro 28).

Il testo di Cardano, il *Proxenetes*, ha al centro un "mediatore" meschino, avaro e spregiudicato, le cui "virtù" sono tempestività, ricerca «di un tornaconto, di un calcolo a fine utilitaristico dell'agire prudente». Essere davvero onesti conta infinitamente meno che apparire tali; in un mondo che rivela a ogni istante la sua malvagità, vale su tutti un principio di proficua autodifesa. Frana così una società che aveva creduto — o si era solo sforzata di credere — nell'armoniosa combinazione dell'onesto e dell'utile: l'utile si avvia a «creare un sistema tutto suo»; la coincidenza fra «sommo bene» e

«bene comune» è brutalmente archiviata come illusoria. E la "prudenza" seppellisce l'onestà.

Cherchi mostra, con dovizia di esempi, come fra Quattro e Cinquecento la trattativa morale abbia tenuto artificialmente in vita un'etica della generosità disinteressata. Recuperando Aristotele e Cicerone, gli intellettuali del Rinascimento difendevano con ostinazione il valore etico più alto, proiettavano la cortesia medievale su un piano meno ideale e meno individuale, dunque politico. «Vivere in modo che il proprio bene coincida con quello della città; vivere, insomma, una vita politica per un fine superiore a quello personale»: così, da Coluccio Salu-



IL FILOSOFO
Qui sopra
un ritratto
di Niccolò
Machiavelli
(1469-1527)

tati a Leonardo Bruni, da Matteo Palmieri a Cristoforo Landino, si ha l'immagine di una maestosa staffetta a supporto della «vera nobiltà». Merita «pena e odio pubblico» — scrive Palmieri intorno al 1440 — chi abbandona «l'universale utilità» per «privati comodi». Ma la vita, come sapeva Machiavelli, non somiglia alle nostre migliori intenzioni. Gentiluomini, cortigiani e principi hanno — devono avere — i piedi per terra e gli occhi bene aperti, lasciano

scivolare una stoica e troppo rigida "onestade" verso una più opportuna, e ancora decorosa, "convenienza". Il solito fine che giustifica i mezzi? Anche. Intelligenza delle circostanze, oculatezza: la morale privata e quella pubblica possono andare ciascuna per la propria strada, la filosofia del "bello in sé totalmente disinteressato" può restare nei libri, da cui forse non è mai davvero uscita. Un finto onesto è preferibile a un onesto ingenuo: tanto vale un po' di recita, se «la vita nostra è simile a una commedia» (Guicciardini), se l'onore conta più di tutto e la virtù eroica è un pericolo inutile. In un secolo sentimentale e sensuale come il Seicento — spiega Cherchi — non c'è più spazio per l'eroe epico, «gli eroi tragici sono moralmente incapaci di vera onestade in quanto accecati dalle passioni o governati dal destino». Prima di svegliarsi borghesi piccoli piccoli, realisti e "compromessi in partenza" (pronti perciò a finire nei romanzi), c'è tempo.

Ma la strada è segnata; e se l'onestade non garantisce nemmeno la felicità, a che pro? «Solo i pazzi si affaticano per creare un grande e onesto alveare» sentenzia *La favola delle api* di Mandeville. Apre il Settecento e si rassegna, una volta per tutte, a un mondo — intramontabile, questo sì — di "vizi privati" e "pubbliche virtù".

©IPRODUZIONE RISERVATA